

# IL BACCHELLIONE

## CORRIERE VENETO

Gutta caval lapidem.

In Padova C. 5, arret. 40

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 10 — Sem. 5.50 Trim. 4.50  
Per il Regno 20 — 11 — 6 —  
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3537

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea  
In terza » » 40 »  
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

A Parigi, gli Annunzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e C. Rue du Faubourg S. Denis N. 65.

Padova 23 Ottobre

### Discorso di Billia

—(—)

Come abbiamo promesso ieri, pubblichiamo il testo del discorso pronunziato dall'on. G. B. Billia Deputato di Udine nella sala di quel Comune, addì 20 ottobre 1877.

Rendere pubblico conto agli elettori del modo con cui l'eletto disimpegnò l'altissimo ufficio commissogli, sottoporre al sovrano loro giudizio la sua condotta passata, ed alla viva fonte del popolare suffragio attingere lena per i propositi futuri, pareva e pare a me consigliato non solo da sentimento di rispetto verso il corpo elettorale, ma reclamato eziandio dalla religione del dovere ed impostomi specialmente dalla santità di una promessa. Del cortese e numeroso concorso con cui rispondeste all'invito mio, signori elettori, io vi ringrazio.

Colte festose accoglienze, predisposte entro la ristretta cerchia di amici consenzienti, si esercitò d'ordinario l'ospitalità e si onorò il rappresentante venuto da lontano. A voi ed a me che siamo insieme nati e vissuti, a voi ed a me cui si può dire che una mura ed una fossa serri, questo sistema, poco compatibile colla serietà del subbietto, male si addiceva, e lo abbandonammo. All'infuori dunque di ogni apparato chiososo, senza inviti, senza brindisi, senza strepiti, qui in questa sala del Comune, cioè nella sala di tutti, tutti io dovevo convocare gli elettori e quelli che mi accordarono e quelli che mi negarono il voto; e qui appunto vi convocai. Non sono venuti innanzi a voi per risquotere applausi, ma per essere giudicato.

Novizio alla vita pubblica, non presumo farvi un vero discorso politico perchè me ne mancherebbe l'autorità, quell'autorità che deriva dall'eccellenza dell'ingegno, dalle estese relazioni, dalla lunga pratica parlamentare. Ma le mie povere idee sono capace di esporle da me stesso, a niuno conferito avendo il mandato di farsi interprete presso di voi di quello che io pensi, e men che meno di adulterare il mio pensiero. Parlerò franco e così come l'animo mi verrà dentro dettando, senza modellare il mio discorso sulla falsariga che pur jeri si volle tracciare, e senza arrendermi ad intimidazioni sconvenienti (1).

Progressista sincero e convinto, io sono però avvezzo a rispettare le opinioni altrui, e più ancora le devo oggi rispettare parlandovi dalla sede di un collegio ove i suffragi furono divisi quasi per metà, onde giustamente io potei qualificarmi e mi qualifico mezzo deputato.

Signori; voi non ignorate essersi detto e ripetuto in tutti i toni che coll'avvenimento della sinistra al potere il mondo sarebbe cascato. Il paese non si lasciò impressionare da quel vaticinio, o minaccia, o desiderio che fosse, e con uno slancio mirabile al voto parlamentare del 18 marzo nei comizi del passato novembre rispose con una maggioranza strepitosa, cui nocque forse la stessa esuberanza del numero. Diecinove mesi sono decorsi da che la sinistra si trova al potere, eppure il mondo non è ancora cascato e non cascherà. A prescindere d'altro, immenso beneficio fu questo che rese per la prima volta possibile l'alterna vicenda dei partiti al governo e la regolare funzione degli ordini costituzionali.

E poichè era fallito impedirne lo avvenimento, si cercò almeno di affrettarne l'esodo. Sta nella natura umana l'esagerazione delle tinte, come è arte comune e quasi istintiva quella di magnificare i meriti propri e d'in-

gigantire i difetti avversarii. Io concedo che l'antica opposizione sempre reietta anche quando vinceva ed indispettita appunto perchè sempre reietta, abbia in passato fatto uso di quella naturale tendenza contro i moderati; ma ognuno di voi, amico ed avversario che sia, dovrà pure concedermi che l'opposizione attuale abbia alla sua volta contro di noi fatto uso ben largo del diritto di rappresentanza. Spiando e denunciando al pubblico le minime cose, scrutando arbitrariamente le intenzioni recondite e le manifeste dissimulando, riproducendo inesattamente circostanze vere e circostanze non vere attribuendoci, or coll'invettiva, spesso colla celia, senza carità sempre, si è tentato crearci attorno un atmosfera di avversione e di repulsione. Nello esercizio di questa partigiana manovra, la destra fu molto industriosa, essa alla prova non solo raggiunse, ma superò la sinistra.

Per affrettare dunque l'esodo nostro si andò spargendo nel paese che tutto quanto dal governo di sinistra si fece è tutto mal fatto; e che se, per caso, qualche poco di bene si operò, ciò solo deriva dall'aver seguito ed attuato i concetti dei predecessori. O amministrazione cattiva, od amministrazione plagiaria, ecco il dilemma. Dilemma in verità molto sconsigliato, se fosse vero.

Intendiamoci bene. Governare meglio o peggio di un altro non significa governare al rovescio di chi governava prima. Se la destra (passatemi ve ne prego il paragone materiale) avesse battuto la via dell'oriente, non per questo ne veniva che la sinistra avesse in tutto dovuto mirare ad occaso. Havvi una massa di norme direttive comuni la cui osservanza s'impone a qualunque governo, come comune dev'essere lo scopo supremo della prosperità del paese. E chi da ciò pigliasse argomento per formulare l'accusa di plagio direbbe un non senso o una bestemmia. Sicuramente la sinistra non venne su per sconvolgere le basi fondamentali della pubblica amministrazione, fu anzi suo proposito (e lo dichiarò) di rendere le basi stesse più salde e di offrire così ai cittadini guarentigia di serietà, di sicurezza, di graduale miglioramento.

Ma se quella tal massa di norme deve naturalmente essere per tutti comune, fra governo e governo sussistono nondimeno marcate differenze. La loro preferibilità si misura dalla qualità dello indirizzo. Certo dal 18 marzo in poi l'indirizzo fu sensibilmente mutato. Fu poi mutato in bene od in male?

Io non ho bisogno, o signori, di ricorrere a voi quale fosse l'indirizzo seguito dalla destra: sedici anni di egemonia incontrastata ci hanno eruditi abbastanza. Pur tenendo conto delle difficoltà cui fu costretta a traversare, il paese vi portò sopra un severo e schiacciante giudizio, in modo che il pontefice maggiore di lei credette di recitare senz'altro la prece dei defunti. E riposi pure in pace.

E quale invece fu l'indirizzo della sinistra al potere? — Giudicatene ai fatti.

Nei rapporti esteri l'Italia mezzo ancella e mezzo civetta da minore satellite percorreva l'orbita invariabilmente tracciata da un astro maggiore: il punto d'appoggio della nostra politica estera era la Francia reazionaria e clericale. Avversari onesti, rivelazioni postume, pubblicisti leali ci hanno reso questa giustizia, essere dovuto al nostro partito se l'Italia fu distolta dal farsi alleata dell'impero napoleonico e dal dividere con lui la vergogna ed i danni di quelle colossali sconfitte. Ed ora quel punto di appoggio si è felicemente spostato verso una più liberale direzione, ora anzi mercè l'opera di un uomo rispettato, cui non si risparmiarono i più grossolani sarcasmi per una fisica imperfezione, meglio di una politica francese o germanica possiamo dire di avere una politica italiana.

Eppure durante questo periodo di tempo le condizioni della politica estera sono state e sono ancora gravissime. Non è mestieri che io ricordi a voi lo scoppio della secolare questione di oriente, e la guerra immane che là si combatte fra lo czar ed il sultano, pontefici ed imperatori ad un tempo, tiranni egualmente ed egualmente negazioni di civiltà. Io dico il vero, non ho certe preferenze per beligeranti, per me l'uno vale l'altro, ed entrambi valgono poco. Dal punto di vista umanitario io deploro tanta carneficina di uomini e tanto spreco di ricchezza, le cui fatali conseguenze poco o molto riverberano anche sulle potenze neutrali: ma dal punto di vista politico quasi quasi io mi compiaccio dei risultati. La gagliarda ed inaspettata resistenza dei turchi ha insegnato che con mendaci pretesti in casa d'altri impunemente non si va, e che nelle guerre difensive ogni cittadino diventa soldato. Gli insuccessi dello czarismo, il quale, mentre nella cieca ebrezza di una suprema albagia respingeva dapprima sdegnosamente il concorso dei popoli oppressi ed oggi va sollecitando il loro aiuto, ci hanno ammaestrato che i più saldi colossi fondati sugli interessi dinastici crollano e vincono i popoli.

Nè meno nera si designava sull'orizzonte la questione di occidente. Un doveroso riserbo m'impone di non entrare nelle questioni interne di altro stato: dico soltanto che il patriottismo dei francesi, se col voto del 14 ottobre raffermò per la Francia il governo repubblicano, risparmiò all'Italia il pericolo di difficili prove. E le nostre aperte simpatie, la diplomatica franchezza e i non dissimulati apparecchi di difesa hanno a quel voto in qualche parte contribuito.

Volete avere una prova della considerazione onde è tenuto al di fuori il nostro paese? Guardate. Il semplice viaggio del presidente della Camera, quantunque estraneo al gabinetto, quantunque non rivestito di missione ufficiale mette in movimento le estere cancellerie. Si colgono al volo le frasi, si commentano i suoi discorsi, non già per spirito di diffidenza, ma riconoscendosi ormai che l'Italia, donna di sé, deve esercitare ed esercita un gran peso nei consigli europei, si fa a gara nel sollecitarne l'amicizia e nel ricercarne l'alleanza. Era forse tale la considerazione d'Italia quando la subita convenzione del settembre 1864 troncava a mezzo la nostra unità nazionale? o quando dall'alto della tribuna un vice-imperatore pretendeva di chiudersi sul viso e per sempre le porte della capitale? o quando nel 1866 si rassegnava a raccogliere di seconda mano il regale del Veneto? o quando nel 1870, all'epoca del conflitto franco-prussiano, pencolava perpetuamente irresoluta, tanto che finì coll'essere tenuta per ingrata dagli uni e fedifraga dagli altri?

Nè meno operosa fu l'attività nei rapporti di diritto pubblico interno. Io vi traccierò un semplice indice di quanto dal partito si fece o si propose di fare.

Nell'ordine politico. — Furono purgate le stalle di Auggia, voglio dire fu tolto il sozzo spettacolo di una stampa mancia e venale col sopprimere il privilegio delle inserzioni ufficiali. E fu alla stampa restituita la libertà coll'abrogazione dell'art. 49 della legge sull'ordinamento dei giurati ed articolo 10 dell'Editto. Si votarono le incompatibilità parlamentari, giusto ossequio verso la moralità e l'indipendenza della politica rappresentanza; e fu incarnato in apposito progetto di legge il principio della responsabilità degli impiegati, le cui condizioni furono parzialmente migliorate cogli organici, e si intende migliorare ulteriormente.

In materia politico-ecclesiastica i provvedimenti contro gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero, accettati a grandissima maggioranza dalla Camera elettiva e dal paese, caddero malauguratamente contro la rabbiosa coalizione del

senato. Dico malauguratamente, perchè gli avvenimenti dappoi, il risveglio del Vaticano e l'aria che spirava d'oltre Alpi rendono purtroppo testimonianza come le proposte misure fossero opportune. Il tempo mancò per discutere i progetti già pronti sull'abolizione delle decime sacramentali ed altre prestazioni congeneri, e sulla conversione dei beni delle parrocchie.

In materia d'istruzione pubblica, che è la religione dell'intelletto, dopo inutili decennali tentativi, trionfò finalmente la legge sull'istruzione elementare obbligatoria, passarono altre leggi minori sulle università e l'aumento di un secondo decimo sullo stipendio dei professori, e si propose una più razionale composizione del Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica.

Nell'ordine giuridico, si diede una legge sulla pesca che mancava, si unificò il multiforme regime forestale, si riformò il Codice della marina mercantile e si propose la riforma colossale del Codice Penale. Già la Camera dei Deputati accettò l'abolizione dell'arresto personale per debiti e la liberazione condizionale dei condannati al carcere, ed è già pronta la relazione commissionale per la riforma al procedimento civile-sommario.

Nei riguardi della difesa del paese, si stanziarono 15 milioni di spese straordinarie per acquisto di armi portatili, che si credevano esistenti, ma che in fatto non esistevano, e si dette opera alla fortificazione di punti indifesi, ed in pari tempo si riammisero alcuni ufficiali a godere i benefici della legge 20 aprile 1865.

Ma comechè il malcontento generale suscitato dalle passate amministrazioni era in principal modo derivato dai soverchi tributi e dalla soverchia fiscalità nello esigerli, così si pose mano a temperare i rigori della riscossione ed a portare qualche sollievo nei limiti che il bilancio permettevà. Provveduto ai bisogni del commercio colle convenzioni marittime, ordinata un'inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola in Italia, si modificarono alcuni articoli riflettenti la legge per la riscossione delle imposte dirette, per effetto di cui all'Erario, alle provincie, ai comuni ne venne un sensibile ribasso di qualche milione nell'aggio verso gli assuntori. Colla revisione della legge sui fabbricati si curò un maggiore reddito della finanza, colpendo enti che in altre provincie sfuggivano all'imposta, senza aggravio dei proprietari delle nostre provincie; e colle modificazioni alla legge sull'imposta di ricchezza mobile si recò un cospicuo e reale sollievo ai contribuenti, e specialmente ai meno fortunati.

Motivi di salute m'impedirono di prender parte alla votazione della tassa sullo zucchero; nondimeno vi dichiaro che dal momento in cui le condizioni finanziarie ci costringono a colpire la derrata alimentare e forse unica del povero, io avrei senza esitanza votato la tassa proposta su quel articolo di lusso per i ricchi, ma in pari tempo vi dichiaro che posta o non posta la questione di fiducia, avrei votato l'aggiunta, per cui una parte, per quanto si voglia esigua di quel reddito, volevasi errogata a diminuzione del prezzo del sale.

Altri utili provvedimenti economici l'uomo leale che è a capo del governo avrebbe attuato, se le gravissime occupazioni della politica estera non gli avessero imposto un prudente riserbo e se non lo avesse trattenuto la necessità di non disestare il bilancio e di rispettare l'impegno che la sinistra al potere, lungi dalle perturbazioni generose, avrebbe offerta guarentigia al paese della sua serietà e stabilità.

E più ancora si sarebbe fatto se l'azione del ministero non fosse stata paralizzata dalla resistenza della burocrazia.

Signori, sentite. Nella nostra città e nel vicino suburbio sorgono alcuni importanti stabilimenti industriali, a più ancora ne sorgono (io lo spero)

in un prossimo avvenire. Supponete che gli ordini della saggia direzione di quegli stabilimenti siano accolti con tiepidezza, male eseguiti, o contrariati dai capi-officina, dai sottocapi, dai lavoratori, allora nascerà una vera babilonia, e le cose andranno inevitabilmente a male. Nè altrimenti succede nella pubblica azienda. Se gli uffici e gli organi che dipendono dal governo, invece di cooperare ed assistere con zelo, agiscono svogliati o peggio se ricalcitano, cosa volete che ottenga il potere centrale?

Il ministero è composto di uomini che non sono onniveggenti ed onnipotenti; esso deve servirsi delle braccia altrui; esso può dare l'impulso, ma l'impulso non feconda se cade su sterile terreno. Ora questa resistenza della burocrazia si rilevò nel fatto aperta, estesa, poderosa. Io non indago se la fallace credenza che il 18 marzo fosse una meteora passeggera, od i vincoli di antiche amicizie, o convinzioni sincera, o l'uno e l'altro insieme vi abbiano, dato alimento; questo solo dico ed affermo che la burocrazia al novello indirizzo ricalcitò e ne menò vanto. Chi, per tacere d'altri, ignora le resistenze della Corte dei Conti, e la guerra a coltello che dal Consiglio di Stato si mosse al gabinetto attuale? E sull'esempio dei dicasteri maggiori, si modellarono le minori costellazioni. Un mio avversario di grandissimo ingegno alcuni giorni fa davanti agli elettori di Pieve di Soligo spinse la passione politica al segno da tributare a quei funzionari un pubblico encomio e da segnalare a titolo di onore l'indipendenza del loro carattere. Il quale contegno sembra a me, in linguaggio volgare, dovesse piuttosto definirsi per qualche cosa di simile alla ribellione.

Furono aspramente censurati i movimenti ordinati dal ministero nel personale dipendente, e si portarono in campo i meriti particolari degli individui colpiti. Io non ho elementi per discutere dei singoli casi, ed ancora avendoli non entrerei in questioni personali. Dico però che il ministero finchè gode la fiducia del Re e del paese, e se si vuole che rettamente amministrati ed assuma la responsabilità dell'amministrazione sua, doveva comportarsi così; scegliere gli interpreti fedeli delle sue disposizioni, i contrari respingere; a parere anzi di molti si doveva colpire più largo e più alto. Certo è da deplorarsi questa necessità; ma gli avversari incolpino se stessi: dacchè per opera di loro s'insinuò nell'amministrazione la maledetta tabe della partigianeria politica *res amplius integra non est*. Furono essi che popolarono gli uffici di persone devote: se il succeduto governo avesse a tollerare la resistenza di que' devoti, si suiciderebbe addirittura.

Ora, amici ed avversarii che siate, ditemi, di grazia, l'indirizzo governativo fu eguale o diverso? è mutato in male od in bene? siamo piagiarii noi?

Se non che, tutte queste belle cose di cui sono venuto parlando, ed anzi cose migliori, il partito moderato dichiara che avrebbe operato ora che l'unità fu conseguita ed il pareggio raggiunto. Abbiamo sentito troppo spesso questa canzone che suonò quasi canzonatura. Io non discuto le intenzioni, onestissime senza dubbio, guardo ai fatti: il passato è scuola dell'avvenire; ammaestrato dall'esperienza, permettete dunque che io ne diffidi. E ben strano che queste belle cose, quando il poteva, la destra non fece; e dichiaro che le avrebbe fatte precisamente quando di farle non aveva più potestà. Comunque sia, in luogo di assicurazioni e di promesse, noi attraverso le difficoltà di una prima prova vi abbiamo offerto dei fatti compiuti.

Mi sia consentito un richiamo storico. Nel 1863 l'illustre Marco Minghetti ad assistere le finanze ed il credito proponeva l'ardita operazione di un prestito di 750 milioni di lire,

(1) Si allude ad un articolo vivace comparso nel *Giornale di Udine* del giorno innanzi.

aggiungendo che con questa somma, non incomportabile colle forze dei contribuenti, si avrebbero superate le difficoltà di allora e si avrebbe raggiunto il pieno pareggio, senza bisogno di fare in avvenire ricorso ad ulteriori aggravii. L'autorità del nome, le ridenti lusinghe del futuro persuasero il Parlamento ad accettare quel piano, e lo slancio del paese rispose con una quadrupla sottoscrizione.

Ebbene; i milioni del 1863 farono ingoiati, altri milioni e miliardi si aggiunsero da nuovi prestiti, da nuove emissioni di rendita, dall'incameramento e conversione dell'asse ecclesiastico, dalle imposte raddoppiate e dal macinato tutto si è gettato nella voragine che or ora è appena appena ricolma. Oh! andate ad aggiustar fede ai calcoli ed alle assicurazioni della destra, e del suo capo o sottocapo che sia l'illustre Marco Minghetti.

Ma, mi chiederete, siete voi dunque pienamente soddisfatto dell'opera dei vostri amici? non si poteva proprio dalla sinistra far niente di più o niente di meglio? — No, o signori; voi siete troppo illuminati per non lasciarvi illudere, ed io d'altronde sono troppo sincero per non ingannarvi. Si poteva fare di più e di meglio.

Le condizioni gravissime della politica estera, le resistenze della burocrazia, le difficoltà di una prima prova con un ministro quasi nuovo ed altri sei affatto nuovi ai Consigli della Corona, sono motivi che spiegano, ma non giustificano la relativa scarsità dei risultati.

Fu difetto il procedere a sbalzi ed ora con troppa precipitazione, ora con soverchia lentezza, preoccuparsi talvolta del futuro remoto a scapito del presente prossimo. La diversità dei caratteri personali influi a che mai si dissimulasse qualche screscio fra i membri del gabinetto, onde lo espediente di reciproche transazioni ed onde ancora i progetti di legge uscirono informati talora a criteri cozzanti anziché a criteri uniformi. Nocquero all'amministrazione attuale le troppe promesse e più che tutto nocque l'aver sottaciato il periodo approssimativo di tempo entro il quale a quelle promesse si avrebbe gradualmente soddisfatto. Quanto maggiore è la miseria del popolo, ed altrettanto esso attende sollecito riparo e si mostra insopportabile di qualunque ritardo. La verità deve dirsi ad avversari e ad amici.

Nella mia breve rassegna non v'ho specialmente parlato del ministro dell'Interno e degli atti compiuti da lui. Anzi preferisco tacere. Lo zelo smodato è tutto proprio dei catechumini; hanno essi bisogno dello studio di un'ostentazione contraria di distruggere, od almeno far dimenticare le memorie del passato. Le conversioni sincere sono un miracolo, ed a pretese conversioni io non ci credo perché ho la debolezza di non credere ai miracoli. Gli si potrebbe tener conto dell'indiscutibile miglioramento della sicurezza pubblica; ma con quali mezzi ottenuto? Non sono adoratore del successo, io, ed il rispetto alla legge è il primo dovere di un ministro costituzionale. Riconosco in lui la fibra di un uomo risoluto, apprezzo la pertinacia della sua volontà, ma diffido del carattere. Scaltro ed audace, soverchiatore ed intransigente, pietra d'inciampo per la nostra amministrazione, quell'uomo mi fa paura.

Leale come io mi credo, voi vedete che non giuro sulle parole di alcuno; ho scelto il partito, non sono legato al carro degli uomini che ora lo dirigono; lodo quando c'è da lodare, censuro quando v'è da censurare. So bene che questa non è furbata politica, ma meglio che ambire alla nomea di uomo politico nella trista significazione di questa parola, amo essere giudicato e ritenuto da voi per uomo onesto.

Con ripugnanza debbo parlarvi di me. Delle 141 sedute che la Camera tenne ne frequentai 100. Motivi di salute e di famiglia m'impedirono una maggiore assiduità. Intervenni costantemente agli uffici. Formo parte della Giunta permanente delle petizioni, fui eletto commissario in cinque progetti di legge, taluno anche d'importanza. Più che a merito mio, tali incarichi li debbo alla benevolenza dei colleghi ed all'intervento negli uffici. Voi colla maggioranza la più delle volte, votai in senso contrario alcune altre. Non conosco disciplina che m'imponga di ribellarmi alla mia coscienza; e quando un carissimo amico, rimproverandomi perché nelle verificazioni delle elezioni Bonghi e Friggeri io avessi votato contro la sinistra, diceami che *adversus hostes aeterna*

*auctoritas esto*, sorrisi del rimprovero, e me ne tengo.

Ciò che si è fatto vel dissi, ciò che sarò per fare diròvi; dal resoconto del passato veniamo ai propositi del futuro.

Veramente non è noto con precisione quale sarà il programma dei lavori che ci saranno sottoposti nel corso dell'attuale sessione; i programmi del resto paiono fatti apposta per essere violati. Tuttavia da quel che si dice e si scrive quali saranno per essere gli importanti progetti di legge di non lontana discussione lo si può fondatamente congetturare. E su di essi io esporrò fugacemente il mio pensiero.

Da tanti e da tanto tempo si invocano e si reclamano economie. Non bisogna illudersi; economie se ne possono fare di poche. Le spese intangibili, e massima fra tutte il servizio del debito pubblico, assorbono la parte principale del nostro bilancio. Si potrebbe lesinare sugli uffici e sugli impiegati delle amministrazioni centrali, ma in costrutto si caverebbe poca cosa, e meno ancora quando si propone (ed è giusto) di rialzare le condizioni infelici dei pubblici funzionari. Ridurre il numero degli impiegati può essere provvedimento utile, ma il vantaggio del risparmio si farà tardi sentire, perché intanto non si possono gettare sul lastrico quelli che rimasero fuori pianta. Non essendo molto ricchi certo non si può prodigare nei pubblici lavori, ma d'altra parte non conviene disseccare le fonti od impedire lo sviluppo di maggiori ricchezze. Una sola economia seria io credo effettuabile nell'amministrazione della guerra, in quella amministrazione che assorbe da sola 1/3 dell'intero bilancio, esclusa fatta dal servizio del debito pubblico. Io ho salda opinione che presto o tardi si debba venire al partito di abolire gli eserciti permanenti e di affidare la difesa del paese alla nazione armata. Ma insistendo su di ciò, in questi momenti di guerre guerragliate e di guerre latenti, dubiterei di essere lapidato. Conservo dunque la mia opinione per tempi migliori.

Saranno presentati all'approvazione delle Camere i nuovi trattati commerciali, se pur le trattative approderanno al loro termine. Nei riguardi del commercio e nei riguardi della finanza l'argomento è importantissimo: ma pur troppo il potere legislativo d'ordinario non ci mette che lo spolvero. Dopo laboriose discussioni internazionali, in limine forse alla scadenza, come è mai possibile rifiutare l'approvazione? Il voto della Camera in simili circostanze si risolve in un *bill* d'indennità. Io però mi auguro ed affido che il presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze saprà conciliare i principii del libero scambio e le esigenze dell'erario; e se mai le potenze straniere intendessero di tenerci ancora a balia, egli saprà attuare la tariffa unica che è dalle scienze economiche sopra ogni altro espediente raccomandata; quella tariffa per la quale, senza ricorrere all'altrui benedictio, l'Italia venga in ultima analisi a dire agli stranieri: io vi considero tutti eguali innanzi alla legge.

Le convenzioni ferroviarie, che non so bene se siano o non siano concluse saranno per suscitare, io lo prevedo, un'aspra tempesta. Io ho invece le mie convinzioni molto calme. So che in occasione dell'annunciato progetto dell'esercizio governativo il passato gabinetto è caduto; ma questa fu una causa affatto occasionale, i motivi veri erano molti e diversi. Io ho imparato alla scuola che lo Stato è un cattivo amministratore e speculatore, perché manca a lui la molla dell'interesse privato; me lo ha insegnato Minghetti nei suoi trattati di economia politica. Io non ho certo scrupolo se il danaro venga dall'interno o venga dall'estero, derivi dalle saccoche dell'uno piuttosto che di altro cittadino: pel denaro tutto il mondo è paese, e lo si esamina attentamente solo per verificare se sia falso o genuino. Ma dopo tutto io ragiono alla grossa, e ragiono così. Io dico, se il partito di sinistra ha gridato tanto, e credo a ragione, contro la regia dei tabacchi, come è che possa oggi accettare la regia delle ferrovie? e se que' assuntori accettano le convenzioni (e notate che non sono privati cui anni la molla dell'interesse individuale, ma rappresentanti di gruppi bancari numerosi), vuol dire che intendono di fare una speculazione ed un guadagno; e allora perché questo guadagno non è meglio che lo faccia il governo, cioè i contribuenti? Tralascio le altre questioni sull'importanza del servizio nei riguardi internazionali e strategici; tralascio di

fermarmi sul vincolo che una lunga concessione produce precludendo la via ad eventuali miglioramenti, aumenti di corse, diminuzione di tariffe; quello che ho detto vi chiarisce ormai da qual parte penda il mio voto.

Una legge che noi attendiamo come una legge di sgravio e di giustizia è quella della perequazione fondiaria, ma appunto per questo essa è avversata da quei molti cui tornerebbe d'aggravio. Nelle vicende umane, ed anche nell'opera legislativa, l'interesse è uno dei fattori più importanti. Bisogna vincere coi mezzi indiretti, perché a pigliarlo di fronte non ci si riesce. La perequazione annunciata da effettuarsi fra i contribuenti di uno stesso Comune, è poca cosa sicuramente, ma quando non è dato conseguire il più, bisogna accontentarsi del poco, ed io accetto la proposta quale preludio del più che verà immancabilmente dappoi. Fatta la perequazione interna fra i contribuenti di un Comune ed unificata l'aliquota, appariranno allora manifeste le diseguglianze colla quota dei Comuni vicini, e si dovrà per logica conseguenza venire alla perequazione delle provincie e dei compartimenti; fra compartimento e compartimento vicino riusciranno ancora più manifeste le sproporzioni fra l'aliquota dell'uno in confronto dell'altro e si dovrà inelutabilmente venire alla perequazione generale del regno. Ecco perché io sarei per fare buon viso all'annunciato progetto di legge.

Quando il Depretis mise fuori l'idea di destinare 40 milioni annui alla graduale estinzione del corso forzoso, i grandi politici e finanziari si sono abbandonati ad una omerica *st. a.* Io che non sono né politico né finanziere ci ho pensato. Sicuro che per togliere il corso forzoso bisognerebbe restituire la somma avuta e contare l'uno sopra l'altro 960 milione di lire; è un debito che bisogna pagare, e non ci si accordano sconti. Sicuro che l'colossale di 40 milioni annui ci vorrebbe la bagatella di 24 anni e mezzo per saldare la partita passiva, e questi risultati lenti la nostra generazione non li vedrebbe. Eppure rifletteteci su e ditemi se io m'inganni.

Quando uno piega al basso il credito si allontana da lui, e si allontana in ragione osò dire geometrica del suo declino economico. Viceversa se una persona indebitata comincia ad afferrare la riva, e colla sua regolare puntualità comincia a pagare un poco alla volta i passivi, allora il credito ritorna a lei, e le ritorna in misura molto più larga di quello che importi l'ammontare dei debiti estinti. Tale appunto io mi figuro la funzione che eserciteranno i 40 milioni annui destinati all'estinzione del corso forzoso: la loro benefica influenza si farà sentire immediatamente in scala più larga di quello che importi pari somma di biglietti inconvertibili ritirati dalla circolazione.

E così la diminuzione dell'aggio che è la magagna del corso forzoso è che costituisce l'imposta meno appariscente ma forse più grave di tutte, andrà progressivamente diminuendo in una ragione ben più notevole di quella che risulterebbe dal calcolo proporzionale fra il debito pagato e quello che rimane a pagarsi.

E poiché sono nel campo finanziario, che io ho considerato e considero ancora il più importante nel momento e il più bisognoso di salutarie riforme, ho bisogno di chiarire un mio pensiero. A destra ed a sinistra si parla di riformare tutto intero il sistema tributario, e di là si aspettano quasi per colpo di bacchetta magica le più grandi caccagne. Dagli amici e dagli avversari che la pensano così io mi permetto di dissentire. Un criterio direttivo bisogna averlo certo nella mente formato, ci ha da essere l'ideale cui tendere. Le riforme complessive e tutte di un getto sono un'utopia; si discuterà molto, si otterrà o poco o niente. Conseguito appena il bilancio di competenza, senza riserve, lontani ancora da un bilancio normale, cosa volete pensare a ripartire gli eventuali risparmi e le eventuali economie sopra tutto il cumulo delle svariate imposte che quasi cappa di piombo, pesano sul popolo italiano? Frazionati e sperperati quei avanzii fra tanti cespiti di tributo non saranno nemmeno avvertiti, goccia d'acqua sottratta all'oceano. Pare invece a me che, abbandonando le dottrine generali e sostituendovi un po' di senso pratico, convenga procedere per la via di una selezione giudiziosa, avendo sempre di mira di recare sollievo alle classi meno fortunate. Si crede egli (e chi nol crederebbe?) sproporzionatamente ed inegualmente onerosa l'imposta del macinato? o quella del sale? Ebbene,

dedicato a quest'una i vostri risparmi, coltivate con amore quest'unica opera di riparazione, e quando l'avrete portata a compatibili confini allora prendete per mano e sollevate i contribuenti dal peso soverchio di una seconda imposta, e così in proseguo. Una alla volta, una alla volta per carità.

Nella questione ecclesiastica il ministero ha dimostrato di non tollerare le esorbitanze del clero, e non è certo al nostro partito dovuta la responsabilità del risveglio che il voto del Senato suscitava nelle file reazionarie. Io seguirò il ministero su quella via: non persecuzioni tiranniche, ma nemmeno rinnovare l'esempio di colpabili accondiscendenze. La storia del papato, se vero è che la storia sia la maestra della vita e rappresenti i suoi periodi in forma di cicli, lascia presumere che la lotta a lungo non duci; alla morte del pontefice attuale il successore si acconcerà ai fatti compiuti. E se non si adatta, tanto peggio per lui. Il paese nulla spera e poco teme, ma la maggioranza della popolazione vedrebbe con piacere se i preti pur continuando ad essere cattolici, sapessero ad un tempo essere cittadini. Si annuncia che il ministro guardasigilli presenterà il progetto di legge sulla proprietà ecclesiastica riservato dall'art. 18 della legge sulle garantigie. Ignoro a quali precise disposizioni sarà quella proposta per informarsi, io la affretto coi miei voti. Ma se ne ignoro gli articoli, questo ho bene in me stesso fermato che non accondiscenderei mai che il basso clero fosse mani e piedi legato riguardo alle temporalità, al despotismo dell'alto clero, come non vorrei un clero salariato dallo Stato. Nel primo caso la chiesa usurperebbe di straforo la giurisdizione del potere civile; nel secondo caso il potere civile invaderebbe fino ad un certo segno le regioni della Chiesa.

Accetto la riforma della legge comunale e provinciale secondo le modificazioni della Giunta parlamentare, e desidererei in essa due cose di più ed una di meno. In meno questa, che vorrei escluso l'elettorato attivo nelle donne; la donna ha per natura e per educazione ben altra missione, e la donna censita d'altronde trova nella legge attuale la facoltà di delegare i suoi diritti elettorali al marito od al figlio non abbiente. In più poi vorrei che fosse in qualche modo provveduto, anche come precedente per la riforma elettorale politica, alla rappresentanza delle minoranze come conseguenza di un principio indiscutibile di giustizia e di eguaglianza. Il difficile sta nel trovare la formula, perché quelle escogitate fin qui mi sembrano od allo scopo non efficaci o troppo complicate. Vorrei di più che nei consigli comunali e provinciali il voto fosse sempre aperto. Riconosco gli inconvenienti del sistema, ma mi paiono maggiori gli inconvenienti del sistema contrario. La libertà è freno ed educazione a sé stessa, la franchezza è la dote dei forti e dei liberi. Quando leggo che il cittadino romano scendeva nel foro ad accusare *coram populo* il magistrato prevaricatore, io provo come un sentimento di nobile orgoglio; mentre la memoria delle secrete denunce affidate di soppiatto alla bocca del veneto leone, mi produce un senso di ineffabile disgusto.

La riforma elettorale politica fu da alcuni qualificata come un bisogno fittizio. Io non lo credo. Si dice che la prova migliore della sua non necessità sia offerta dalla scarso intervento alle urne. Ciò prova il contrario, prova cioè che il corpo elettorale fiacco e svogliato vuol essere ritemprato con elementi freschi e vigorosi. Se reggesse l'obbezione, allora bisognerebbe restringere il voto. In questa materia però si ha da procedere per gradi; il suffragio universale ha da essere la meta ultima cui aspirare; attuarlo d'un tratto sarebbe pericoloso al suo stesso trionfo. Il popolo ha molto buon senso, il popolo ha bisogno solo di assodare l'educazione politica, e questa richiede tempo e misura. Una questione gravissima domina l'Europa, né per essere latente merita meno di venire studiata, voglio dire la questione sociale. Con una graduale estensiva partecipazione del popolo nelle funzioni della vita pubblica rialziamone il suo carattere e la sua dignità, interessiamolo nel reggimento della pubblica cosa onde così si faccia della medesima sostenitore ed alleato, isoliamo gli elementi sovversivi che nuociono a qualunque governo, ed allora il popolo avrà la coscienza che fa lui la legge facendo i legislatori. Ecco come la riforma e l'estensione dell'elettorato politico mi si presenti come una riforma necessaria ed urgente.

Altro potrei dirvi, ma non voglio abusare della pazienza vostra. Il deputato di Udine per gli interessi del suo collegio ha cercato di fare e farà quanto gli sarà possibile: esso però ripete anche una volta che riconosce di non avere in sé molta autorità, loché potrebbe anche dipendere dal suo carattere niente affatto sollecitatore e nemico dichiarato dei piccoli compromessi e delle calcolate evoluzioni. Giacché si è mostrato desiderioso, ho voluto essere assai poco abile ma in compenso molto franco.

Tutti i santi finiscono in gloria, ed un discorso agli elettori dovrebbe secondo le regole dell'etichetta chiudersi coll'inevitabile brindisi. Già ve l'ho detto che noi abbiamo voluto delinare dalle abitudini, raccogliere senza conviti e senza strepito; ed a ventre digiuno i brindisi sarebbero una stonatura. Io vi ringrazio, signori elettori, della benevola attenzione che mi prestate, e riassumendo le sparse fila del mio discorso, e quasi a conclusione dello stesso, permettete che io esprima l'augurio che i partiti politici, pur divisi nei mezzi, siano però sempre concordi nel procurare la prosperità del nostro paese.

## CORRIERE VENETO

**Lendinara.** — La società di mutuo soccorso tra gli operai di Lendinara, nella seduta del 12 corr. ha già discusso il progetto di legge proposta dal ministero, e convinta che l'intervento al congresso può essere utile, ha deliberato di aderire al congresso stesso, nominando a propri rappresentanti i signori Alberto Mario ed avv. Bisaglia — alla quale deliberazione si associò pure l'altra società di mutuo soccorso femminile.

**Treviso.** — A merito del Brigadiere delle guardie di P. S. sig. Vallini Luigi, venne ieri a sera arrestato Fausto Bottacin, evaso da queste carceri con rottura or son quattro mesi, ed imputato di un furto criminoso avvenuto in Treviso il 21 dicembre 1876 in danno dei coniugi Donadon.

**Udine.** — Il 16 andante in Bolzano (S. Vito) prese fuoco il fenile della stalla di P. G. che apportò un danno di circa 3000 lire. La causa ritenne accidentale.

**Verona.** — Abbiamo ricevuto da Verona una corrispondenza per ragioni di spazio dobbiamo rinviare a domani.

## CRONACA

*l'adova 24 Ottobre*

**Scuole Elementari.** — Si apriranno col 15 corr. le scuole elementari diurne, serali e festive della nostra città. Riporto nell'interesse delle famiglie due delle avvertenze che il Municipio pubblicò:

« I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuto l'età di sei anni, e ai quali i genitori o quelli che ne tengono il luogo non procaccino la necessaria istruzione, o per mezzo di scuole private, ai termini degli art. 351 355 e 356 della legge 13 novembre 1859 o con l'insegnamento in famiglia, dovranno essere inviati alla scuola elementare del Comune.

« L'istruzione privata si prova davanti all'autorità municipale, colla presentazione al Sindaco del registro della scuola, e la paternità con dichiarazione dei genitori o di chi ne tiene il luogo, colle quali si giustificano i mezzi dello insegnamento.

« Chi non adempirà spontaneamente a queste prescrizioni e non manderà alla scuola i fanciulli e le fanciulle incorrerà, dopo una ammonizione del Sindaco, nella pena dell'ammenda che da centesimi 50 potrà elevarsi a lire 10 a norma della legge 15 luglio 1877 N. 3961 (Serie 2).

Per l'ammissione alla prima classe i fanciulli dovranno presentare la fede di nascita ed il certificato del vacuolo naturale o inoculato col vaccino. Di questi documenti si prenderà nota nel registro delle iscrizioni. Per l'ammissione alle altre classi gli aspiranti provenienti da scuole pubbliche dovranno presentare il certificato di promozione, della classe precedente a quella cui aspirano, oppure dovranno sostenere l'esame di promozione. I fanciulli istruiti privatamente, presenteranno la fede di nascita ed il certifi-

cato di sofferto vaiuolo e subiranno l'esame di ammissione per la classe, cui aspirano. »

**Siccità.** — La siccità che affligge da vario tempo quasi tutte le campagne d'Italia assume oggimai carattere di una vera calamità.

La seminazione del frumento procede malissimo specialmente in Piemonte, ove le zolle dei campi sono convertite in macigni, impedendo l'aramento, e facendo ostacolo ai bovi; cagionando loro dei guasti alle gambe.

Oltre ciò è necessario il doppio, è più ancora, di semente, giacché i grani del frumento si perdono negli spazi profondi formati dalle zolle. Inoltre, se il grano ritardasse molto tempo a nascere per mancanza di umidità, e che si avessero dei freddi anticipati, accompagnati da nevicata, andrebbe per la massima parte perduto.

Ma lungo sarebbe enumerare i danni gravissimi di varia natura cagionati dalla attuale siccità fenomenale che affligge i monti e i piani di una gran parte della penisola, e che lo stato del cielo minaccia di prolungare chi sa per quanto ancora!

Che Iddio ce la mandi buona... ma che duri almeno tre giorni.

È il mio voto sincero; dovessi anche rimetterci un paio di stivali.

**Sulla beneficiata dell'altra sera.** — Sono pregato di pubblicare la lettera seguente:

Sig. Cronista

La ringrazio infinitamente per la premura che si è presa per me, aiutandomi colla parola del suo pregiatissimo Giornale ad ottenere un numeroso concorso al Garibaldi. Lei potrà compire l'opera buona se vorrà citare un saggio della premura che certi Padovani si prendono pel progresso dell'arte. Andato sabato mattina in casa di un noto avvocato... due giorni dopo consegnati i biglietti, per ritirarli com'era scritto nella circolare programma; il prefatto avvocato ebbe l'ardire di dire che ciò era camorra e che si truffava il pubblico.

Le scrivo ciò perché so quanto lei sia giusto osservatore delle leggi sociali e perché so che potrà conoscere quanto dolorosa sia l'offesa nella miseria.

Perdoni del disturbo e mi creda di lei  
Devotissimo servo  
Rossetto Vittorio

Sullo stesso argomento della beneficiata riparo ad una mancanza e faccio sinceri elogi pel buon metodo di canto e la bella voce intonatissima al Basso sig. Giuseppe Tramello nostro concittadino, che per la prima volta si presentò in pubblico cantando l'aria drammatica del Don Carlos di Verdi che gli meritò sinceri applausi e chiamate all'onore del proscenio.

**Diario di P. S.** — Anche ieri le guardie avrebbero potuto starsene tutto giorno a casa, oppure passarsela come meglio volevano; poiché ad eccezione di un povero diavolo che fu sorpreso sulla pubblica via mentre in istato di ubbriachezza commetteva qualche disordine, nessun altro fu condotto in *Domo Petri*.

**Una al di.** — Storica ma bella.

Travasi è un operaio tipografo.

Ieri gli arriva un giornale da Vicenza. Egli lo prende, lo apre, non trova nulla che lo riguardi — dà un'occhiata all'indirizzo e non conosce il carattere. Si volge a un amico, altro operaio tipografico e gli dice:

— Non capisco chi mi abbia mandato questo foglio. Dammi ad ogni modo un *Bacchiglione*, perché voglio ricambiare.

**Bollettino dello Stato Civile**

Del 19.

**Nascite.** — Maschi 3, Femmine 4.

**Morti.** — Roberti Antonio di Giuseppe d'anni 25 legale celibe — Franceschi Anna di Pietro d'anni 1 e mesi 10 — Pasqualetti Giuseppe di Matteo d'anni 6. — Bernasconi - Castellazzi Carlotta fu Davide d'anni 59 casalinga coniugata. — Zucchi nob. Carolina fu

Girolamo d'anni 73 possidente nubile — Tutti di Padova.

Calarga d. Abate Valentino fu Giammaria d'anni 39 villico coniugato, di Galzignano. — Tartaglia Giuseppe fu Michelangelo, d'anni 21 soldato nel 13 regg. cavalleria, celibe di Pollutri (Vasto).

Un bambino esposto.  
del 20.

**Nascite.** — Maschi 6, Femmine 0.  
**Matrimoni.** — Grollin Ulderico di Antonio rimesso celibe con Michellotto Vincenza fu Gregorio lavandaia nubile.

**Morti.** — Borlin Giovanna fu Vincenzo d'anni 38, casalinga nubile. — Rossaro-Martis Adriana fu Salvatore, d'anni 76 possidente vedova — Guardia Giovanni di Francesco d'anni 37 caffettiere coniugato. — Franceschi Maria Giuditta di Nicola, d'anni 2 — Lazzarini Angelo fu Giovanni d'anni 72 1/2 industriale, vedovo. — Tutti di Padova.

Più due bambini esposti.

## ANNUNZI LEGALI

Il supplemento al foglio Periodico della R. Prefettura del 19 ottobre contiene:

1. Domanda di Stefano Prosdocimi fu Domenico per essere riabilitato dagli effetti di sentenza Penale.

2. Tribunale di Padova — Dichiarazione del fallimento di Leopoldo Baccaglini di Francesco pizzicagnolo in piazza Unità d'Italia.

3. Notifica di citazione alla signora Amalia Malipiero Kaikovik domiciliata in Topolavitz (Ungheria) per divisione di eredità.

4. Avviso d'asta che avrà luogo il 20 novembre 1877 alle 10 presso la Pretura di Campo S. Piero per la vendita di alcuni beni stabili.

5. Inserzione per nomina di un perito da parte dell'avv. Domenico Petteschi (sostit. Dozzi) procuratore del conte E. Capodilista.

6. id. id. id. id.  
7. Domanda di riabilitazione di Cerrin Eugenio fu Marco.

## EFFEMERIDI

1848-24 — Gli Israeliti sono esonerati dalla tassa di lire 225 che pagavano all'Università di Torino.

## Spettacoli d'oggi

**Gabinetto Ottico-Meccanico.** — Piazza dei Signori. È aperto dalle 11 ant. alle 11 pom.

## Corriere della sera

La Commissione per la riforma dell'imposta sul Dazio Consumo si mostra in maggioranza incline ad abbandonarla ai Comuni; salvo il corrispondente indennizzo allo Stato mediante altri proventi.

Detta Commissione ordinò intanto uno studio statistico intorno ai vantaggi ed ai danni recati all'industria, all'agricoltura ed al commercio dall'imposta sul Dazio Consumo.

Il ministro dell'interno elesse una Commissione incaricata di esaminare se una parte delle rendite di spettanza delle Opere Pie può venir applicata agli Orfanotrofi ed ai Manicomii.

In caso affermativo, il ministro dell'interno intende presentare alla Camera una legge in proposito.

Applicandosi col 1.º gennaio p. v. una nuova circoscrizione territoriale, verranno formati nuovi distretti.

Tale formazione darà motivo alla promozione di oltre venti maggiori di fanteria.

Il Congresso che la Società per la riforma e codificazione del diritto delle genti ha tenuto a Brema nel settembre decorso, si occupò di ricercare se fosse possibile una legislazione uniforme per i diversi Stati d'Europa nella materia delle lettere di cambio.

Per cura della stessa Società la questione venne indrizzata a

Berlino. Le conclusioni dell'esame furono queste:

1. Esser possibile di regolare questa materia con negoziati internazionali senza recar pregiudizio alle altre materie del diritto privato;

2. Le differenze esistenti tra le varie leggi essere dovute alle epoche diverse in cui furono promulgate, e non a difformità di principii;

3. Le legislazioni austriaca e germanica, di data più recente, poter servir di base ad un negoziato.

I governi di Germania ed Austria-Ungheria furono tosto consentienti in questi concetti e si sono rivolti a parecchi governi, tra i quali il nostro, pregandoli di voler dichiarare se siano disposti a prender parte alle opportune trattative.

L'onorevole Alvisi ha diretta la seguente circolare ai suoi colleghi del veneto:

« Venezia, 4 ottobre.

« Egregio collega,

« Le gravissime questioni inerenti ai progetti di legge promessi dal Ministero alla riapertura della Camera, domandano la più seria attenzione e lo studio più operoso dei deputati.

« A questo scopo noi crediamo opportuna ed efficace l'intelligenza fra i nostri colleghi del Veneto che *ebbero ed hanno comuni con noi i principii politici e la condotta in Parlamento.*

« Perciò si propone una riunione preparatoria nella città di Venezia, otto giorni almeno avanti l'apertura della Camera, stabilendo per primo ritrovo la casa dell'onorevole Alvisi a San Moisè.

« È impegno morale dei firmatarii di non mancare al giorno fissato per l'adunanza. »

G. Alvisi — Arrigossi — Manzoni — Giacomelli — Gritti — Orsetti — Antonibon.

L'*Etoile Belge* fa menzione della voce che corre nei circoli diplomatici, secondo cui il principe di Bismark richiamerebbe per qualche tempo da Parigi il principe di Hohentelo, ambasciatore di Germania, nel caso in cui il maresciallo Mac-Mahon non si sottomettesse alla volontà nazionale.

L'obelisco di cui parlammo ieri, denominato « l'Ago di Cleopatra » non è stato, come si era creduto, perduto, grazie alla potenza galleggiante della cassa in cui stava racchiuso. Fu ritrovato vicino a Ferrol dal vapore *Fritzmaurice* e ricondotto in salvo in quel porto. Pur troppo non è così dei poveri sei marinai, i quali perdettero la vita nei tentativi fatti per non lasciare l'obelisco preda della tempesta.

## Corriere del mattino

Ieri abbiamo riferito di una lettera che l'on. Coppino scrisse al senatore Mamiani sul passaggio degli istituti tecnici sotto la direzione del ministero di pubblica istruzione, ed oggi leggiamo su questo proposito nel *Bersagliere*:

Sappiamo che l'on. ministro di agricoltura ha fatto conoscere al suo collega della pubblica istruzione che non divide le idee da quest'ultimo espresse in una lettera al conte Mamiani sul riordinamento dell'insegnamento tecnico. Secondo l'on. Coppino, base di tale riordinamento sarebbe il passaggio degli istituti tecnici al ministero della istruzione pubblica, lasciando a quello dell'agricoltura quella parte d'insegnamento avente per iscopo di preparare la gioventù alle arti ed ai mestieri.

All'incontro l'on. Maiorana crede che sia nell'interesse dell'istruzione tecnica che gli istituti proseguano a dipendere dal ministero d'agricoltura.

Dal canto suo il *Diritto* scrive:

Il Consiglio Superiore di Pubblica istruzione, nella sua seduta di ieri, prendeva cognizione della lettera sul-

l'ordinamento degli Istituti tecnici indirizzata dall'on. ministro Coppino al conte Terenzio Mamiani vice presidente di esso Consiglio; e, dopo una lunga e profonda discussione a cui prendeano parte il ministro e i consiglieri Brioschi, Giorgini, Luzzati e Villari, nominava una speciale Commissione con l'incarico di studiare la grave, importante e opportunissima questione e riferirne di tale studio il risultato in una delle prossime tornate mensili. Questa Commissione si compone dei signori Mamiani presidente, e Brioschi, Cannizzaro, Giorgini, Luzzati e Villari.

Come essa abbia presentata la sua relazione e su di questa il Consiglio superiore abbia discusso e prese le sue deliberazioni, tutta la pratica verrà, a quanto ci assicurano, comunicata al Ministro dell'agricoltura, industria e commercio, affinché faccia egli pure, alla sua volta, studiare la questione che lo deve interessare e lo interessa non meno del suo collega per la pubblica istruzione; e così i due ministri possono poi in una apposita conferenza trattare e stabilire i punti d'accordo e vedere se i principii in cui saranno convenuti sia il caso di concretarli in un comune progetto di legge da presentarsi all'approvazione del Parlamento.

Quanto prima, e prima che si chiuda l'anno, la legge sull'obbligo della istruzione, ultimamente votata dai due rami del Parlamento, andrà in vigore in seimila comuni. Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione si sta occupando del modo con cui trarre da questo primo impulso il maggior utile possibile.

Questo primo passo c'induce a sperare, che la istruzione obbligatoria anche imperfettamente com'è consacrata nella legge in parola, verrà a diffondersi in breve periodo in quasi tutti i Comuni della penisola.

L'on. Zanardelli, ministro dei lavori pubblici, non sarà di ritorno a Roma prima di giovedì.

Telegrafano al *Secolo* da Parigi 23:

Eccovi il piano, che dai più viene attribuito al governo:

Due giorni dopo le elezioni dei consigli generali, vale a dire, il 6 p. v. novembre, il ministero presenterebbe le proprie dimissioni al maresciallo, che le rifiuterebbe. Indi si farebbe interpellare in Senato da amici sulla politica interna, e tenterebbe d'ottenere un ordine del giorno ad essa favorevole. Si trasmetterebbe in seguito alla Camera un messaggio del presidente della repubblica, col quale lei si inviterebbe a votare sollecitamente il bilancio; ed in caso di rifiuto si procederebbe ad un secondo scioglimento.

È falso che la maggioranza della Camera pensi a negare la discussione e la conseguente approvazione del bilancio.

Le menzogne ufficiali ed ufficiose e le calunnie contro i repubblicani si vanno moltiplicando all'infinito.

L'*Union*, foglio clericale legittimista, si pronunzia contro ogni idea di conciliazione, e dice che un gabinetto di affari non ritarderebbe di un'ora il conflitto, che è inevitabile tra la Camera ed il governo. Essa propugna la ristorazione della monarchia ereditaria.

Emilio De Girardin, rispondendo nella *France* a Paolo di Cossignac, dichiara che da informazioni assunte venegli la certezza essere impossibile un colpo di Stato, e che ove lo si tentasse diverrebbe ridicolo.

Tuttavia le provocazioni da parte della stampa reazionaria continuano su larga scala, all'indirizzo del maresciallo; e si invoca ormai il colpo di Stato come l'unica soluzione possibile.

È smentita la fiaba corsa che fosse cioè giunto a Parigi un personaggio politico italiano, latore di una lettera autografa di Vittorio Emanuele a Mac-Mahon.

Il ministro degli esteri, duca De-caffez, è partito. Egli si reca a far visita a'suoi elettori, giacché teme che la sua elezione a deputato possa esser invalidata.

La maggioranza della Camera leggerà tutte le antiche Commissioni parlamentari, ed in ispecial modo quella del bilancio di cui è presidente Gambetta.

Il regolamento della Camera stessa verrà modificato, allo scopo d'impedire che nelle future discussioni s'abbiano a rinnovare gli scandali passati, dei quali si fecero promotori i bonapartisti.

Corre voce che il governo voglia affrettare le elezioni comunali, cioè indurle per l'11 del p. v. novembre.

Vennero espulsi dodici cittadini belgi per manifestazioni da essi fatte in senso repubblicano.

## TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 22. — Avvenne l'esplosione d'una miniera presso Glasco: 232 morti uno salvato. Lo *Standard* ha da Costantinopoli che la nomina di Eyonb a comandante di Erzerum è contromandata. Il *Morning Advertiser* ha da Kadikoi in data del 21 che i russi attaccarono oggi la divisione di Assan a Kpooaniflich ma furono respinti dopo due ore di combattimento. Il *Times* ha da Sistova che furono firmati i contratti per la costruzione della ferrovia di Bulgaria, e che i lavori cominceranno il 27 nov. nella linea principale da Sistova a Gornistuden. Il *Daily News* ha da Alessandria 22: I viaggiatori Gessi e Matteucci lasciarono Assonan diretti a Chartum.

COSTANTINOPOLI, 22. — Il *Monitore ufficiale* smentisce che trenta battaglioni ciascuno di 300 uomini dell'esercito di Aladiadagh siano sottomessi. Essi riuscirono a rompere le file del nemico e trovansi attualmente disseminati. Tre battaglioni soltanto furono fatti prigionieri e i russi si impadronirono di alcuni cannoni. — Grandi rinforzi furono spediti a Mukhtar da Costantinopoli e da altri punti, un convoglio di viveri e di munizioni venne spedito a Plewna.

VIENNA, 23. — Camera — Il Ministro presentò il bilancio pel 1878. Le spese sono aumentate di sette milioni e un quinto di fiorini, causa lo ammortamento dei debiti; le entrate aumentarono di 24 milioni e 8/10. Fatta astrazione dell'ammortamento dei debiti, le spese diminuirono di 9 milioni e mezzo e le entrate aumentarono di otto milioni. Il disavanzo ascende a 20 milioni e 3/10 mentre il disavanzo del 1877 era di 37 milioni e 8/10. Il bilancio pel 1878 è dunque migliorato di 17 milioni e 6/10; questo miglioramento è risultato di una serie di economie. Il ministro spera che pel 1880 l'equilibrio sarà ristabilito.

TORINO, 23. — Crispi è arrivato.

ANTONIO BONALDI Direttore.  
ANTONIO STEFANI Gerente respons.

## RINGRAZIAMENTO

Commosso nel più profondo dell'animo dalla pietosa ed affettuosa dimostrazione fatta alla memoria del defunto mio fratello Carlo Toffoli dagli amici e conoscenti nelle funebri onoranze in questo giorno al detto mio fratello tributate, porgo ad ognuno i più sentiti ringraziamenti, e mi sento poi particolarmente in dovere di affermare la mia distinta riconoscenza alla squisita gentilezza colla quale la nobilissima famiglia Corinatti ha voluto addimostare in quanto pregio teneva le doti del mio carissimo estinto.

Padova 23 ottobre 1877.

Toffoli Luigi

## ROSSETTER'S HAIR

Vedi avviso in IV pag.

## Revalenta Arabica

(Vedi avviso in IV. Pagina)

## Farmacia Galleani

(Vedi avviso in 4ª pagina.)

